

Sac. LUIGI SAVINO

Memorie Storiche
del
Comune di Celle S. Vito
(*Capitanata*)



Tipografia Casa del Sacro Cuore
Sant'Agata di Puglia - Foggia

Ai notabili e al popolo di

CELLE S. VITO

il

Sac. Don LUIGI SAVINO

dedica



Nisi utile est quod facimus

stulta est gloria

Fedro

A L L E T T O R E

Ho voluto dare alle stampe queste Memorie Storiche intorno al Comune di Celle S. Vito (Capitanata) per dare ai notabili ed al popolo di quella ridente Borgata un attestato di benevolenza e stima per le gentilezze prodigatemi in occasione del mio breve soggiorno in mezzo a loro. (1)

Un'altra ragione mi ha spinto a ciò fare, ed è che Celle S. Vito, quantunque piccola località della nostra Diocesi, ha delle belle pagine storiche che ben meritano di essere studiate dai cultori di patrie tradizioni. Per riuscire nell'intento ho raccolto notizie dai paesani di Celle prima, tra i quali, si è distinto in modo mirabile Don Crescenzo Perrini, che mi ha dato preziosi appunti, che riporterò di volta in volta nel presente libretto, e da altri scrittori di vicine contrade come: Gallucci di Faeto, De Palma di Castelluccio Valmaggiore, Stefanelli della Città di Troia ecc. Così parlerò di Celle S. Vito, della sua origine, delle

(1) Stetti a Celle S. Vito Giovedì e Venerdì Santo 1941 per volere del Vescovo Mons. Farina, dove feci due prediche, «della Passione» l'una, «dell'Addolorata» l'altra.

sue vicende politiche e religiose, dei suoi uomini illustri, dei suoi abitanti, della Chiesetta S. Vito antico Santuario che è poco distante da Celle, ed infine della sua Chiesa parrocchiale che per i suoi pregi, quantunque di semplice portata, è l'espressione della fede di un popolo che sente nell'intimo della coscienza l'amore di religione e di patria.

Il lettore nella nobiltà del suo animo, vorrà compatire qualche eventuale lacuna, ed esorto fin da questo momento, i giovani studenti e professionisti di Celle S. Vito ad essere più diligenti nella ricerca di ulteriori apprezzamenti dei loro fasti civili religiosi per dare a queste Memorie storiche quella perfezione che non ho potuto o saputo dare. Vale!

Troia, settembre 1941.

Celle San Vito e sua origine

Su di una rocciosa montagna alta metri 730, circondata da altre di non minore importanza e da vallate che le fanno bella corona, sorge Celle S. Vito.

Il paesetto che è tra il sorriso dei fiori profumati e il verde degli ubertosi frutteti conta appena 800 abitanti. (1) Ha splendide case, nobili palazzine ordinate con maestria in modo da formare un corso principale con vie adiacenti talmente simmetriche, che nell'insieme, dà l'aspetto di una rocca inespugnabile da sfidare i secoli. Nelle sue vicinanze oggi, e propriamente nell'agro Argaria, per una vasta estensione, a cura della Milizia forestale prosperano superbi pioppi del Canadà raggiungendo l'altezza di quattro metri in appena tre anni di vegetazione. L'aria di cui gode il ridente paesello è salubre e le sue fonti

(1) Vedi Brunacci-Dizionario generale di cultura, pag. 277.

sono limpide e fresche da rendere piacevole e riposante il soggiorno. I suoi abitanti hanno forme signorili, salute florida, svegliata intelligenza e pieghevoli ad ogni arte e ad ogni industria e scienza. Gente operosa, degna più di Città che di Borgata, e più che conta oltremodo ospitale.

Circa l'origine di Celle S. Vito bisogna premettere che anticamente presso il torrente *Freddo* che dista un chilometro da Castelluccio Valmaggiore, dove s'innesta l'altro di maggiore importanza, chiamato *Celone*, vi era un tempo, un piccolo Cenobio di cui s'ignora l'epoca della fondazione e la regola.

Quei religiosi avevano la missione di tutelare e difendere la vita dei pellegrini di terra santa, che per deficienza di strade regolari erano necessitati a passare per quei luoghi. Il Cenobio era dedicato a S. Nicola. « Nel punto ove venne edificato il conventino la gran valle si restringe a guisa di un imbuto a collo torto ricca di boschi rigogliosi e che riusciva grave e pericoloso il transito dei pellegrini. Era quella una località scelta con saggezza dai religiosi per l'esercizio della loro missione informata a carità cristiana. Più tardi per maggiore comodo del conventino, quei religiosi edificarono su di un poggio dirimpetto alcune cellette da servir loro per una dimora estiva, perchè le acque stagnanti

dei due torrenti davano miasmi nocivi alla loro salute». (1)

Nel 1105 quei religiosi cessarono di custodire quel punto interessante alla sicurezza del transito. Non so perchè avvenne quell'abbandono. Le memorie storiche dei paesi vicini, specie di Castelluccio Valmaggiore, tacciono. Forse il loro soggiorno per le vittorie e le depredazioni dei Normanni si era reso impossibile.

«Infatti, i Conti di quell'epoca occupati in continue guerre nè potevano nè solevano provvedere alla vita dei cittadini, al mantenimento dell'ordine e alla sicurezza delle strade e i perversi ne approfittarono!». (2)

Il Vescovo di Troia Mons. Guglielmo II della stirpe ducale normanna, non essendovi più i religiosi a custodire quel passaggio, per le depredazioni che avvenivano, se la prese con Castelluccio Valmaggiore che assediò, prese e cruciò causa: *pro crudelitate quam faciebant peregrinis Hierosolimitanis*. Il Rosso di Manfredonia nella cronistoria di Troia pag. 60 dà un'altra causale, affermata dallo Stefanelli Memorie storiche di Troia

(1) Vedi De Palma-Memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore, pag. 44.

(2) Vedi De Palma e Memorie di Castelluccio Valmaggiore.

pag. 90, dicendo che Castelluccio Valmaggione venne saccheggiata e cruciata dal Vescovo di Troia perchè si era ribellata alla sua giurisdizione. Ciò non regge alla storia. Le tradizioni di quella cittadina provano il contrario. (1) Del resto, *objective loquendo*, lascio ai supercritici l'ardua sentenza. Il fatto è questo che il conventino di S. Nicola, dopo un secolo di abbandono per opera di Gregorio IX, nel 1228, risorse a nuova vita. Egli chiamò dalla Spagna i cavalieri di Calatrava a cui concesse con l'abbazia di Orsara, anche quelle di Castelluccio Valmaggione e Pontalbaneto. Ciò emerge chiaro dal diploma di Carlo d'Angiò del 1274. (2) La permanenza intanto dei cavalieri di Calatrava in Italia fu di brevissima durata, perchè nel 1284 furono richiamati nella Spagna per opporsi alla invasione degli Arabi ed abbandonarono per sempre il conventino di San Nicola. Conventino che a poco a poco, senza le annuali riparazioni, cadde in rovina e per sempre. Vi restarono solo le cellette fabbricate su quella montagna rocciosa che verso la fine

(1) Vedi documenti archivio parrocchiale di Castelluccio Valmaggione e le memorie storiche del De Palma, e si tenga presente che lo scrivente è stato arciprete di quel paese dal 1915 al 1930 e conosce bene, modestia a parte, tutte le tradizioni orali e scritte di quella cittadina.

(2) Diploma esistente nell'archivio di Napoli Reg. 1274; 265.

del secolo XIII vennero occupate da una colonia di provenzali (1), soldati mercenari di Carlo d'Angiò, reduci da Lucera dopo aver sconfitto i Saraceni colà assediati. Erano poveri coloni provenzali che seguivano le sorti del loro Signore e prova ne sia il dialetto che tuttora viene parlato unitamente al comune viciniore di Faeto. (2)

no [Coloni provenzali che dalle celle da essi abitate presero il nome che oggi ritiene. Qui è da rigettare l'asserzione gratuita di qualche cronista che fa risalire la fondazione dei due comuni di Celle e di Faeto all'epoca della disfida di Barletta 1503 dicendo che i primitivi abitanti erano soldati francesi dopo la rotta «alla Cerignola» perchè noi sappiamo da fonti di indiscusso valore storico, che i due Comuni rimontano al XIII secolo, (3) e che nel 1440 Renato d'Angiò, erede testamentario di Carlo d'Angiò, costruì la Baronìa di Castelluccio Valmaggiore con Celle e Faeto. (4)]

(1) Vedi Coletti «Indagini storiche sopra Lucera», pag. 105.

(2) Dialetto che venne studiato con diversa competenza dal Marosi e dallo Zuccaro che oggi forma una particolarità locale che va scomparendo.

(3) Vedi Rosso di Manfredonia-Cronistoria di Troia e diocesi pag. 131; Collenuccio fg. 177 - 180.

(4) Vedi De Palma-Memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore pag. 47.

*** Vicende politiche di Celle S. Vito**

Celle S. Vito e Faeto, colonie provenzali, fin dalla loro origine ebbero a dipendere da Castelluccio Valmaggiore. I novelli abitanti, militi disciolti dell'esercito angioino, vollero rimanere in quelle contrade ed ivi procacciarsi benessere e maggiori comodità di vita (1). Essi si trovarono senza tetto e senza pane e dovettero provvedere a tutto con solerzia per non perire di stenti e privazioni, e siccome non conoscevano la lingua dei luoghi, nè le leggi nè i costumi dovettero farsi governare da popoli vicini. Infatti, il governo degli Angioini che si andava sempre più affermando da queste parti, per non lasciarli in balia di sè stessi, li aggregò al comune di Castelluccio Valmaggiore, che era più vicino e stabilmente ordinato.

Più tardi e propriamente il 15 febb. 1440 Renato d'Angio costituì la Baronia di Castelluccio Valmaggiore con Faeto e Celle, investendo il Capitano Antonio Caudola della signoria Baronale.

(1) Vedi Bertacchi « Puglia illustrata », Vol. IX pag. 135.

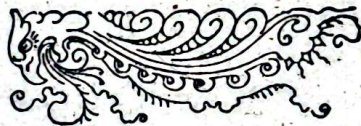
Durante il regime feudale l'amministrazione della giustizia si trovava affidata ad un solo magistrato che risiedeva a Castelluccio Valmaggiore.

Ivi erano la corte, le carceri e gli uffici di giustizia, dopo la sconfitta di Renato d'Angiò (1442) sotto la reggenza di Alfonso D'Aragona, la Baronia passò alla contessa di Celano che la ritenne fino al 1463. Da quell'epoca in poi vi subentrarono tanti, altri feudatarii, di cui fatte poche eccezioni, che ressero la Baronia con saggezza e rettitudine, altri si resero prepotenti e dispotici, sino a sfruttare anche con mezzi illeciti ed arbitrarii tutte le risorse dei comuni aggregati. Con ritrovati subdoli estesero la mano prima sui beni dei demanii comunali, poi sulle fatiche dei miseri agricoltori, fino a pretendere da essi un tomolo e mezzo di grano di orzo per ogni misura seminata, e anche su terreni particolari. (1) I signori della Baronia giunsero finanche ad usurpare i territori di montagna S. Vito, Piano del Conte, Valle-vone Prazzeta ecc. Tirannia che durò varii secoli e che ebbe fine nel 1810. diritti feudali in quell'epoca vennero devoluti al Reale Fisco che li conservò fino alla completa abolizione della feudalità. Dal 1810 i comuni di Castelluccio Valmaggiore, di Celle e Faeto addivennero i reali

(1) Vedi De Palma-Memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore, pag. 80.

padroni della loro proprietà e del frutto dei loro sudori. Da quell'epoca Celle vanta di essere comune indipendente e gode libertà di indirizzo civile ed amministrativo.

scrive tutto



X Vicende Religiose di Celle San Vito

Le vicende religiose dei Provenzali di Celle e Faeto per circa due secoli non furono meno disastrose di quelle civili. Essi fin dall'inizio della loro dimora in quelle contrade vennero per la spirituale affidati alla Chiesa di Castelluccio Valmaggiore, che annualmente mandava i suoi sacerdoti per l'amministrazione dei Sacramenti e servizi di culto. Diritto giurisdizionale che rimase inalterato anche quando, detti paesi, formavano la cosiddetta Baronia di Valmaggiore. Però i Cellesi e i Faetani, provenzali di origine e di sangue, professavano in corde l'errore dei protestanti. Essi non avevano nell'animo la vera fede cattolica. I loro errori erano Valdesi. Setta fondata da Pietro Valdo nel 1170. Errori che avevano una qualche analogia con quelli di Lutero. Ciò viene confermato da Cesare Cantù che chiama Valdesi Luterini i propagatori della nuova dottrina e che vennero a diffonderla in quei luoghi (1). Anche

(1) Vedi Cesare Cantù, pag. 351.

Giannone ritiene che i provenzali professavano la credenza dei valdesi. (1) Ai tempi del Vescovo Rebiba ne rimase impressionata la Santa Sede, tanto che mandò a Celle e a Faeto il Card. Bellarmino, oggi santo, per estinguere l'eresia che serpeggiava tra quegli abitanti. Fu in quella circostanza che i propagatori della dottrina luterana furono gravemente puniti e i novelli convertiti vennero forzati all'abiura. (2) Gli abitanti di Celle, come quelli di Faeto, apparentemente ritornarono alla fede Cattolica e per arginare tanto male si ebbe l'idea di separare quelle due Chiese da Castelluccio Valmaggiore e renderle parrocchie autonome. Idea che non venne effettuata immediatamente perchè il Vescovo Rebiba per delicata deferenza verso il vecchio arciprete di Castelluccio Valmaggiore volle ritardarla fino alla morte del medesimo che avvenne nel 1565. La bolla di creazione a parrocchie autonome di Celle e di Faeto diceva: *Per Obitum Berardini De Cristoforo etc* ed elevava detti paesi a parrocchie indipendenti, così a Castelluccio Valmaggiore venne designato Don Nicola Grassi, a Celle San Vito don Pasquale De Gilio, e a Faeto Don Berardino Paoletta, tutti e tre sacerdoti del clero Ricettizio

(1) Vedi Giannone libro XXXII Cap. V.

(2) Vedi Rosso di Manfredonia Cronistoria di Troia e Diocesi pag. 441; Stefanelli Memorie storiche della Città di Troia pag. 200.

di San Giovanni Battista del Comune di Castelluccio Valmaggiore, e ciò avvenne il 25 Maggio 1567. (1) Questa separazione delle parrocchie, avvenute per arginare l'errore dei protestanti, che cercavano ovunque nuovi proseliti, specie nei comuni piccoli e meno vigilati, non ottenne piena vittoria. Infatti, l'errore si è sempre affacciato attraverso i secoli fino ai giorni nostri. I Vescovi della nostra Diocesi, a dire il vero, hanno vigilato con paterno affetto, perchè non ritornassero gli antichi errori. E' veneranda tradizione che Mons. Cavalieri andava spesso volte a piedi a Celle e a Faeto e con le lacrime agli occhi esortava i novelli convertiti a non ricadere nell'errore di prima. Sentiva profondo dolore dice il Rossi nella vita del Cavalieri «che in un luoghetto della sua Diocesi nei secoli passati vi fosse allignata sì rea semenza.» (2) Ora, grazie a Dio, tanto gli abitanti di Celle San Vito che quelli di Faeto professano la religione Cristiana Cattolica, ma bisogna vigilare e pregare, specie per Faeto, perchè non faccia di nuovo capolino l'errore dei protestanti.

(1) Vedi Rosso M. 441; Stefanelli pag. 200; De Palma pag. 107.

(2) Vedi Rossi - Vita di Mons. Cavalieri l. III cap. 8., pag. 311.

Chiesetta di San Vito e strada Traiana

Della chiesetta di San Vito che sorge a circa due chilometri da Celle e da cui il paesello piglia la specifica di *Comune di Celle San Vito* tengo a dire che essa vanta secoli di esistenza e si trova in una zona perfettamente agricola denominata Contrada S. Vito, adiacente vi è la montagna dello stesso nome, alta mille metri. Il documento più antico, autentico, che parla della chiesetta di San Vito è la Bolla di Pasquale II (1100) che si conserva nell'archivio della Cattedrale di Troia, da dove si rileva che nella giurisdizione della diocesi va annessa: *Ecclesiam Sancti Viti.*

Chiesetta S. Vito, antichissimo Santuario, un tempo officiata dai religiosi del Conventino di San Nicola, poi dal Clero Ricettizio di Castelluccio Valmaggiore che ne curavano la manutenzione e ne promuovevano il culto.

Anche oggi, ogni 15 Giugno, festa del santo, vi accorre numerosa gente dei paesi vicini. Celle, che ne promuove il rito religioso si porta al Santuario

con pomposa processione ed in quella circostanza vi si tiene una affollatissima fiera. Qui in ossequio alla verità e giustizia fo notare che la Chiesetta San Vito, distrutto il Conventino di san Nicola, che la dirigeva e ne curava il culto passò per lo spirituale al Clero di Castelluccio Valmaggiore, e che l'ufficiava con pienezza di giurisdizione. Giurisdizione che ritenne a titolo di *privilegio*, anche quando Mons. Rebiba rese Celle parrocchia autonoma, e ciò in vista delle benemerenze di quel clero ricettizio. (1)

Privilegio rispettato dal 1567 fino ai tempi di Mons. Passero (1890). Cessò tale privilegio per la prepotenza del Clero di Faeto prima, di Celle dopo, e per l'acquiescenza del Vescovo: Mons. Tempesta, Bergamaschi, Lancellotti. (2) Intanto oggi, checchè si dica e pensi: *Possessio stat pro titulo*. Celle gode in via di fatto la piena giurisdizione sulla Chiesetta di S. Vito, e questo sia suggello! Peccato che la congrega di Carità di Celle che ha l'obbligo di curare la manutenzione annua della Chiesetta lascia molto a desiderare, tanto che il fabbricato deperisce a poco a poco da

(1) Vedi documenti archivio Parrocchiale di Castelluccio Valmaggiore (1567 - 1890).

(2) Vedi De Palma - Memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore appendice; Savino, documenti archivio parrocchiale di Castelluccio Valmaggiore (1915-1930).

risentire l'abbandono. *Relata refero*. Qui mi piace di riportare una pagina storica che fa onore agli abitanti di Celle, perchè attira l'attenzione degli studiosi.] E' una pagina misconosciuta dai più, travisata da altri, e che è necessario conoscerla per valutarla come si conviene.] E', difatti, di particolare importanza il passaggio attraverso la contrada San Vito di una famosa strada Terajana, tuttora esistente con ruderi di opere romane che da Roma civilizzatrice del mondo, portava sulle sponde della Puglia fino a Brindisi, sentinella avanzata verso l'Oriente. Il lettore di queste memorie storiche può fare, volendo, un sopralluogo, e vedere che: adiacente alla cappella di S. Vito vi è un caseggiato di proprietà del Marchese Maresca di Camerano adibito a deposito di cereali e per piacente villeggiatura estiva. In un cortiletto vi è una fonte di fresca acqua denominato *Fonte Aquilone*. In un muro di detto cortile vicino ad un abbeveratoio vi è una lapide mutilata nel lembo inferiore, situata a pochi metri dalla strada Traiana che fu illustrata dall'archeologo Giulio De Petra, cioè che l'Imperatore Aurelio Antonio la dedicò e consacrò a Marco Aurelio Negrino, Centurione che ebbe il comando delle II Legione Terajana e consacrò Aquilonensem al nume dell'Imperatore, e così a nome della foresta che esisteva in quei dintorni derivò il tor-

rente Aquilone, ora Celone, che nasce dalla sorgente di detta fontana San Vito. **L'**insigne storico Benedetto Murena in una sua memoria del 1898 dice che Ferrante Caracciolo che era successo nella Baronia di Valmaggiore (1576) era già a conoscenza della lapide di Marco Aurelio Negrino ed a ricordo, denominava la fontana di San Vito:

*Aquilonem fontem Aquilonis
instar ad (publicam) commoditatem
mortuo viventem eduxit
Ferdinandus Caracciolus Vicari Comes
M D L X X V I*

Iscrizione che oggi per opera di Vandali che non mancano in ogni contrada conserva poche lettere del tenore seguente:

INSTAR
COMMUDI
VO VIVE
NDUS CAT

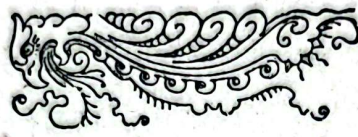
Lascio ai cultori di archeologia il campo di ulteriori dilucidazioni a riguardo. Il fatto sta che l'iscrizione su riferita è stata rilevata da una relazione scritta dal notaio De Colellis di Faeto che nel 1797 inviò al governo del tempo per la riattazione della strada Traiana. Ciò esposto, **I**si è del parere che la strada Traiana, quella che da Roma, Capua, Benevento, contrada San Vito Ecana, Ordona, Brindisi sia la strada imperiale

romana la quale ancora oggi presenta in qualche luogo la forte ossatura dell'epoca romana. (1) In questo tenimento in contrada sotto il Buccolo si rinvengono lungo il percorso, avanzi di tombe romane. Si vuole che Annibale scese per detta strada nell'Apulia, con l'esercito dei suoi Cartaginesi. Ritengono molti che la strada anzidetta sia la via Egnazia e sono in errore in quanto non erano a conoscenza della lapide dedicata a Marco Aurelio Negrino, che secondo il prof. De Petra non fu notata neanche dal Mommsen (2) quando perlustrò il Sannio, l'Irpinia e l'Apulia per il *Corpus inscriptionum*. Infatti come si spiega il comando del presidio militare romano della II Legione Traiana, affidata al Centurione Negrino, lungo la strada? Per quale ragione alla contrada San Vito vi era la *Mutatio Aquilonis* per il cambio dei cavalli via Roma Brindisi ritenuta nell'itinerario Jerosolimitano nel descrivere la via Traiana? Per questa strada, per sotto il Buccolo di Celle, nel 1105 passarono le reliquie dei santi Protettori della città di Troia, quando avvenne la

(1) Vedi Bertacchi «Puglia illustrata». Cap VIII, pag. 111

(2) De Petra Giulio di Casoli (Chieti) insigne archeologo, morto senatore del Regno nel 1925; Mommsen Teodoro celebre archeologo giurista, filosofo e storico tedesco.

loro traslazione da Tivoli (Roma) a Troia (Puglie).
Era il 19 luglio del 1105. (1) J



(1) Vedi Baronio Tom. XVIII, pag. 189; Rosso di Manfredonia «Cronistoria di Troia e diocesi», pag. 56; Stefanelli Memorie storiche della città di Troia pag. 86.

X

Celle San Vito e la sua Chiesa Parrocchiale

(Della primitiva Chiesa Parrocchiale di Celle San Vito, dedicata a S. Caterina vergine e martire non rimangono che dei ruderi venerandi che ricordano gioie e dolori di un popolo pieno di attività nell'affermazione della vita. Di essa non esistono che pochi avanzi e il suolo abbandonato. All'antica parrocchia poco distante, è subentrata la nuova che ne ha raccolto le memorie, e che oggi costituisce la genuina espressione di una gente che sente l'amore di religione e di Patria. La nuova chiesa si impone per la sua struttura, per la sua entità e per la bellezza dei suoi ornati. Essa rimonta al 1844, epoca della sua prima pietra di fondazione. Era sindaco del tempo il Cav. Flavio Perrini, uomo ricco d'iniziativa, di larghe vedute e generoso, che, incoraggiato dal Vescovo di Troia Mons. Fr. Tommaso Passero dei Domenicani, seppe immortalare il suo nome, mettendo su, a costo di non pochi sacrifici, tanta bellezza di fede e di arte.)

[A perpetua memoria del grande avvenimento
vi sono due lapidi una a destra e l'altra a sini-
stra nell'antiporta della Chiesa.

A destra si legge:

A MONSIGNORE

FR. TOMMASO PASSERO DEI PREDICATORI

VESCOVO DELLA DIOCESI

CHE LARGITORE GENEROSO

CONCORSE

AL COMPIMENTO DI QUESTO TEMPIO

CHE CON L'OPERA SANTIFICATRICE DEL SUO

EPISCOPALE MINISTERO RESE DEI

RELIGIOSI RITI SOLENNI

24, 25, 26, 27 AGOSTO 1876.

IL POPOLO SI' COMPUNTO E DEVOTO

QUESTA PUBBLICA MEMORIA

IMPERITURO TESTIMONIO DI

ONORE AL SUO NOME MANDI

RIVIVERE AI VENTURI

A sinistra:

QUESTO AUGUSTO TEMPIO
SANTA E VIVA SPERANZA DEL
POPOLO VIDE POSTA LA SUA
PRIMA PIETRA IL 26 OTTOBRE 1844
AUSPICE E PROMOTORE IL SINDACO
CAV. FLAVIO PERRINI
CHE
TRAMANDAVA MORENDI AL NIPOTE
LUIGI DATTOLI
SINDACO SUCCESSORE LA PIETOSA E
SUBLIME EREDITA' DEL COMPI-
MENTO FINALE, OGGI 27 AGOSTO 1876
GRANDEMENTE FESTEGGIATO SOLENNE
E GRATO RICORDO
ALLE GENERAZIONI VENTURE

Sulla facciata della Chiesa, in alto, vi è una iscrizione che esorta i fedeli di ricordarsi nelle loro preghiere di coloro che hanno fatto edificare la Chiesa. Essa è del tenore seguente: 7

UOMO

TU ENTRI NEL TEMPIO DEL SIGNORE

PROSTATI E PREGA

QUI E' RIPOSTO IL PRIMO

BENE DI GUAGGIU'

QUI STA SEMPRE IL CONFORTO

AI MALI TUOI

LA CLEMENZA DELL'OTTIMO SOVRANO

FERDINANDO II

LA PROTEZIONE DEL DEGNO CAV. PATRONI

INTENDENTE DI QUESTA PROVINCIA

IL SOLERTE E PIO ZELO DEL SINDACO

FLAVIO PERRINI

L'ERESSERO

UOMO NON USCIRE SENZA

PREGARE PER ESSI

ANNO 1846

Appena si entra in Chiesa, nel mezzo, presso l'antiporta si erge una pila di marmo, forma cilindrica, concava di grande formato sorretta da una colonnina anch'essa di marmo, di bella portata, dono del Vescovo di Troia Mons. Passero. In fondo alla Chiesa troneggia un altare, è l'altare maggiore, di marmo, degno più di Cattedrale che di Parrocchia. Su questo altare, presso la parete, vi è una nicchia con l'immagine (di mediocre altezza) della Madonna del Carmine. La Chiesa è vasta e arieggiata arricchita di dodici pilastri murati che sorreggono la volta in fabbrica da sembrare un masso unico, semplice nello stile ma elegante.

Presso le pareti laterali della Chiesa vi sono quattro altari secondari, due per parte. I primi due sono di marmo, di cui uno è dedicato a S. Vincenzo Ferreri, Patrono di Celle, e l'altro alla Madonna del Rosario. Gli altri due sono di pietra locale di cui uno è dedicato alla Concezione l'altro all'Addolorata.

Di tutte le immagini (statue) quella che avvince di più è l'Addolorata. Essa è a grandezza naturale ed ha l'aspetto di una giovane avvenente dal volto roseo atteggiato a dolore, con gli occhi rivolti al cielo, lagrimosi che al guardarla ispira pietà, commozione, pianto. A lato dell'altare maggiore sulla parete di destra pende un cro-

cifisso di legno, di grandezza quasi naturale talmente espressivo, che conquide i cuori, anche i più restii alla pietà. *In cornu evangelii* vi è il pergamo formato di gesso a getto con cornici a rilievo e poggia su di un angelo alato di grandezza naturale, di bello aspetto, con le braccia al sen conserte, anch'esso di gesso, che nell'insieme forma un grazioso disegno eseguito con finezza di ornato e gusto architettonico di bella ed armonica corrispondenza. Sulla porta della Chiesa vi è la Cantoria che, attende, per essere completa, l'organo, *quod est in votis*, che sia degno della Chiesa Parrocchiale di Celle S. Vito.

Nel lato sinistro di quando si entra vi è il battistero di pietra che rimonta al 1562. Esso è dell'antica Chiesa parrocchiale di Celle S. Vito e venne collocato nella nuova nel 1876. Il pavimento della chiesa è a mattonelle a cemento che risponde allo stile della stessa, fatto a spese dei Cellesi residenti nelle Americhe.

La chiesa è dedicata, come l'antica, ora dirutta, a Santa Caterina Vergine e martire.

Movimenti politici e brigandaggio in Celle San Vito

Nei rivolgimenti politici del 1848 anche Celle San Vito ebbe a subire conseguenze deplorevoli basti ricordare che i cittadini erano sorvegliati con massimo rigore.

Tanto che Don Nicola Matteo Perrini e il fratello Sac. D. Anacleto rei soltanto di nutrire sentimenti liberali ebbero a soffrire processi e persecuzioni del Governo Borbonico, e che in seguito furono risarciti dei danni subiti dal Comitato Nazionale di Roma. Eguale sorte subirono le famiglie Agriesto e quella di Don Carlo Antonio Arcari ecc. Nel 1860 il Comune di Celle ebbe a soffrire danni incalcolabili per opera dei briganti che scorazzavano, quelle contrade per uccisioni, incendi, rapine ecc.

Solamente per la fermezza e per l'attaccamento al nuovo ordine del Capitano di quella guardia Nazionale Dott. Giovanni Battista Dattoli, ebbe fine la nefasta opera del brigandaggio. (1)

(1) Brigantaggio che infierì dopo la caduta del regno dei Borboni e nei primi anni della formazione del Regno d'Italia.

Vie principali di Celle San Vito

Tra le varie vie che costituiscono il paesetto di Celle S. Vito, dove si svolge la vita dei cittadini, sono degni di nota le seguenti, che piace di riportarle in queste memorie storiche per tramandarle ai posteri. Esse sono: *Via dei Provenzali* che ricorda le origini del paese; *Via Camillo Bisaccia* cittadino benemerito che donò alla congrega di carità tutti i suoi beni consistenti in terreni, ora dati in enfiteusi; *Via Luigi Avv. Dattoli* Capitano del Regio esercito, medaglia d'argento e di bronzo, caduto eroicamente sul fronte Carso (1914 - 1918); e *Via Roma* dove sorge la bella Chiesa Parrocchiale che è vanto e decoro di Celle. Qui mi si permetta una digressione che esula dalla competenza dello storico, lo so, ma è necessaria. Cellesi, fatevi onore in ogni campo dell'attività sociale perchè il vostro paesello, un giorno saprà immortalare i vostri nomi sulle cantonate delle vostre abitazioni. E' giusto e doveroso un attestato simile di gratitudine e di riconoscenza verso i figli migliori che si distinguono per le loro gesta e virtù cittadine.]

Industrie, Commercio e clima di Celle San Vito

X Un tempo non lontano gli abitanti di Celle si dedicavano quasi esclusivamente all'industria armentizia che era così fiorente e redditizia. Più tardi per le dissodazioni delle terre demaniali, avvenute negli anni 1874, 1880 e 1882 questa industria venne a cessare. Ora il principale cespite dei Cellesi è prettamente agricolo.

Le campagne dissodate danno ricchezze di grano, granoturco, legumi, patate ed olio.

Si spera in un miglioramento nelle coltivazioni agrarie per i consigli suggeriti dalla Cattedra ambulante di agricoltura. Il clima di Celle è piuttosto freddo in genere, più caldo dalla parte del Briccalo. Il paese è esposto da tutti i lati alla furia dei venti specialmente quello di sud-ovest detto volgarmente *Favonio* o Scirocco.

Basti dire che il 27 giugno 1867, il Comune fu devastato da sì forte temporale e da una grandinata così tremenda che distrusse letteralmente il raccolto. Vi furono chicchi così grandi da

rompere gli embrici sui tetti (1) Le piaghe e le conseguenze di tale fattura durarono per lunghi anni ed ammisero i poveri coloni tanto che appena potevano ricavare dal duro lavoro dei campi il necessario alla vita.



(1) Vedi Don Crescenzo Perrini - Manoscritti.

X Terremoti ed epidemie in Celle S. Vito

Anche Celle attraverso i secoli, ha subito come tante altre città di Capitanata e di Italia, violenti scosse di terremoto. Dalle memorie storiche di Sansevero, Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto ecc. si rivela che il 5 dicembre 1456 si ebbe da queste parti fortissime scosse telluriche che rinnovatesi il 30 dello stesso mese abbattè financo città con perdite grave di uomini e di animali (1). Nel 1623 si scatenò in queste contrade, comprese Celle un uragano talmente orribile che distrusse le raccolte e le piantagioni. Nel 1626 addì 3 luglio una terribile scossa di terremoto distrusse vari Comuni della Provincia di Foggia seppellendo sotto le rovine migliaia di abitanti (2). Nel 1630 addì 30 agosto il Vesuvio imperversò gettando fiamme, cenere, forti boati con scosse di terremoto che ripetè più formidabile dal 16 al 23 dicembre 1630, e che la provincia di Foggia risentì danni non pochi.

(1) Vedi Rosso «Cronistoria della città di Troia», pag. 195; Stefanelli «memorie storiche di Troia», pag. 159.

(2) Vedi Lucchino di Sansevero Storico Contemporaneo 1630, Stefanelli. Memorie storiche della città di Troia, pag. 21.

Nel 1657 una terribile scossa tellurica con carestia e peste bubbonica afflisse Troia e paesi d'intorni facendo strage. (1) Nel 1661 queste contrade, compresa Celle S. Vito, vennero afflitte dai bruchi che divoravano biade, vigneti, orti, alberi e guastavano financo le acque fu in quella circostanza che il popolo di Celle invocò la protezione di S. Vincenzo Ferreri. La storia tace, è vero, ma la tradizione è veneranda. Nel Calendario Diocesano la festa del Santo per Celle, è di Prima Classe, rito doppio con ottava, e ciò *ab immemorabili*. Nel 1837 una tremenda epidemia funestò i comuni di Castelluccio Valmaggiore. Celle e Faeto. (2) Nel 1918 afflisse il comune di Celle come quelli della Provincia una malattia mortale detta la spagnola; ne morirono parecchi in pochi giorni come si vede dai registri di Parrocchia.

Nel 1930 il 23 luglio si ebbe una forte scossa di terremoto che cagionò molto terrore nel Comune di Celle, come in quelli della provincia, causa il Vulture in eruzione. Non si ebbero vittime.

(1) Vedi Aceto di Sansevero «Troia Sacra», vol. II pag. 818; Stefanelli, idem pag. 206.

(2) Vedi De Palma, memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore, pag. 190.

Cultura Intellettuale e Civiltà di Celle San Vito

X

[Anche Celle S. Vito, benchè piccola località, vanta di aver dato alla società uomini di valore nel campo delle arti e delle scienze. È vero che le tenebre dell'ignoranza vennero assai tardi a diradarsi in questa contrada, ma emergeva il Clero per civiltà ed istruzione. I Sacerdoti forestieri che ebbero la cura di istruire nella religione di Cristo i Cellesi, di amministrare loro i sacramenti, di curare il culto al vero Dio, non trascurarono di educare la mente ed il cuore di quella gente semplice, che se coperta, a dire di Mons. Salotti della polvere della rudezza e dell'ignoranza costituiva per essi il campo prediletto del loro ministero pastorale. Essi si accinsero a civilizzare l'ambiente fino a suscitare l'amore allo studio ed incamminare belle vocazioni allo stato ecclesiastico. Basti dire che la famiglia Perrini, una delle più antiche di Celle S. Vito ha dato alla chiesa una fioritura di sacerdoti e parroci come: Don Giuseppe Per-

rini, arciprete di Celle dal 1740 al 1755; Don Bartolomeo Perrini idem dal 1806 al 1813; Don Nicola Perrini, idem dal 1834 al 1845; Don Anacleto Perrini idem dal 1858 al 1874, e quando vennero istituite le scuole elementari in Celle S. Vito la direzione di quelle scuole fu affidata a Don Anacleto Perrini, che molto si adoperò per l'elevamento morale, civile, religioso dei suoi paesani. Poi si ebbe Don Giovanni Perrini Vice Parroco di Celle dal 1889 al 1915 ed un altro Don Nicola Perrini guardiano del Convento del SS. Salvatore di Lucera, morto in Celle, paese suo nativo, nel 1853.

Della famiglia Pappani, Cellese, si ebbe Don Saverio Pappani, arciprete di Celle dal 1767 al 1806. Della famiglia Giannini, Cellese, si ebbe Don Matteo Giannini, che fu arciprete di S. Basilio Magno in Troia dal 1819 al 1830. Egli era versatissimo nella lingua latina e poeta. Fece rifondere la campana maggiore della chiesa con duplice effigie di S. Basilio l'una S. B. e di S. Caterina l'altra S. C. V. M. che alcuni erroneamente leggono Santa Cecilia Vergine e martire (1).

Di questa bella affermazione spirituale e culturale di Celle che dal 1700 al 1889 ha da-

(1) Vedi Savino «Cenni storici chiesa parrocchiale di S. Basilio» Tipografia Rinnovamento Foggia 1935, pag 27.

to alla Chiesa di Cristo un sì ben numero di sacerdoti e parroci va rigettata l'asserzione gratuita del De Palma di Castelluccio Valmaggior laddove dice: «Celle prima del secolo XIII, data la condizione economica di vita i cittadini si trovavano in condizioni di non poter incamminare i figli allo stato sacerdotale e che ha avuto a reggenza di quella Parrocchia sempre sacerdoti forestieri, specie Castelluccio». (1) Invece dall'ordine cronologico dei Parroci di Celle si rileva che prima del 1700.... e poi dal 1889 ad oggi, è governata da sacerdoti forestieri specie di Castelluccio Valmaggior.

Intanto alla Chiesa dei sacerdoti e Parroci Cellesi fanno bella corona i seguenti altri cittadini professionisti: Francesco Alfonso Perrini del Cav. Flavio, che esercitò la professione di avvocato nella città di Troia, uomo colto, intelligente e poeta. (2) Egli tradusse in versi elegantemente in Italiano i sette salmi penitenziali che vennero pubblicati sui giornali di quei tempi e su «Civiltà Cattolica» Morì in Troia nel 1884, compianto dalla cittadinanza per le sue benemerenze. Luigi Dattoli avvocato, Capitano del R. esercito, medaglia d'argento e di bronzo, caduto nel fio-

(1) Vedi De Palma: Memorie storiche di Castelluccio Valmaggior, pag. 108.

(2) Vedi appendice «Canto del Perrini».

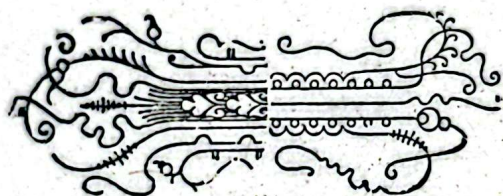
re degli anni eroicamente sul fronte Carsico. Lasciò opere inedite che verranno pubblicate a cura della famiglia. Guido Dattoli, fratello dell'avv. Capitano Luigi, laureato in medicina, chirurgia pur egli caduto da prode nella guerra mondiale. Dott. Giovanni Dattoli fu Luigi, valente medico in tutti gli scibili della sua professione specialmente per l'oculistica, morì ancor giovane nel 1904. Tra i viventi mi si conceda di registrare (*unicuique suum*) Padre Leopoldo Nardone dei Frati Minori Osservanti, Oratore Sacro, l'Avv. Salvatore Minutillo, oggi segretario Comunale di Chieuti, il Prof. Ercolano Prezioso interprete al Servizio del Ministero degli interni, Dott. Vincenzo Prezioso veterinario a Poirino (Torino), Prof. Vitagliano Scrocco; Prof. Oreste Dattoli, Dott. Emilio Boscia, Farmacista dimoranti in Fesaro, Prof. Nicola Perrini insegnante nel comune di Faeto, Dott. Umberto Perrini, veterinario condotto di Celle, Faeto e Castelluccio Valmaggiore e Michele Picheca da vari anni applicato presso i comuni di Celle, Faeto, e Castelluccio Valmaggiore oggi guardia civica della città di Troia, ed infine Don Crescenzo Perrini settantasettenne, scrittore emerito, storico insigne, e mio fedele collaboratore nella compilazione delle presenti memorie storiche di Celle S. Vito.

X Vesuvio in eruzione e cenere in Celle San Vito

Nel 1906 addì l'8 aprile, Domenica delle Palme in Celle S. Vito, come in Troia e in altri paesi della Provincia e fuori, verso le ore 10 antimeridiane si vide cadere una polvere giallastra impalpabile più o meno fitta che impressionò tutti. Il cielo diventò cupo, nero, minaccioso da far tremare per lo spavento, si cadde in tanta oscurità che a pochi passi di distanza non si distinguevano le persone. Tutti piangevano. Lo spavento era generale. Si corse in chiesa a pregare con gemito e lacrime. Si credeva essere quello l'ultimo giorno di vita, di essere la fine del mondo. Nelle campagne gli animali erano dispersi. La cenere caduta formò dovunque uno strato di circa 10 centimetri. Solo il giorno seguente si ebbe un po' di luce e si venne a sapere che il fenomeno era dovuto all'eruzione vulcanica del Vesuvio presso Napoli.

Le conseguenze della cenere furono disastrose perchè le campagne perdettero la vegetazio-

ne, il gregge decimato, scarso il raccolto. Il 18 aprile un vento impetuoso sollevò la cenere che unita a pioggia dirotta arrecò danno alle abitazioni, e in campagna pareva il tutto come un manto disteso, sembrava neve caduta; che per eliminarsi ci volle del tempo.



Caduti in guerra (1914 - 1918)

Presso la Chiesa Parrocchiale di Celle S. Vito vi è una lapide che ricorda i pochi, ma valorosi cittadini, caduti eroicamente nell'ultima guerra mondiale (1914 - 1918) Quei caduti sono la pagina storica dell'eroismo Italiano, i martiri delle rivendicazioni dei confini della Patria, i difensori strenui, invitti delle patrie tradizioni, l'affermazione del Trono e dell'Altare. Perchè non ricordarli ancora in queste Memorie storiche della loro cittadina? Essi sono: 1) LUIGI Avv. DATTOLI capitano medaglia d'argento e di bronzo, 2) GUIDO DATTOLI medico, 3) VITO FORCHIONE soldato, 4) LUIGI DE SIMONE soldato, 5) ANTONIO CARRUOZZO soldato, 6) LEONARDO CAVALIERI soldato, 7) ANTONIO SQUEO soldato, 8) VITO CUPOLI soldato, 9) GIUSEPPE BOLOGNONE soldato, 10) LEONARDO PAPPANI soldato, 11) ANTONIO MARELLA soldato. (1) L'Italia se è grande oggi, se è rispettata, temuta, divenuta l'at-

(1) I nomi dei caduti l'ha rilevati dalla lapide il Sig. Giovanni De Simone impiegato del Comune di Celle S. Vito.

trattiva delle nazioni e dei popoli lo deve all'imolazione, al versamento del sangue dei suoi figli più eletti. Anche Celle S. Vito ha dato il suo sangue qual contributo di fede e di amor patrio. Voi donne Cellesi, madri di famiglia, madri o sorelle dei caduti in guerra siate orgogliose di aver dato per la grandezza d'Italia il fiore del vostro amore, la bellezza del vostro cuore, la purezza del vostro ideale il sacrificio della vita dei vostri figli o fratelli. Se la lapide ricorda i nomi dei vostri caduti, sappiate che il monumento più bello imperituro sacro alla vostra cittadina, è il cuore delle novelle generazioni, che leggendo queste pagine, porteranno impresso a perpetua memoria il loro sangue versato, la loro eroica morte.

A questa pagina storica, vanto e decoro di Celle San Vito, fanno bella corona altri cittadini che seppero in altre circostanze immolare la loro vita per la grandezza della patria. Essi sono:

a) D. Francesco Perrini fu Anacleto che prese parte alla Campagna della Russia col grado di Ufficiale dei Veliti, e che in quella disastrosa ritirata nel 1812 soffersse con stoicismo la fame e il freddo.

b) Don Albano Boscia fu Don Emanuele e della fu Perrini Agata, morto nel 1939 dopo di aver languito in una casa di salute per molti anni a causa di ferite riportate nella guerra

mondiale 1914 - 1918. Era decorato con medaglia di bronzo al valore militare e medaglia di argento. Venne nominato Cav. della Croce d'Italia con R. D. 7 aprile 1918, e Cav. dell'Ordine di Leopoldo del Belgio (Quartiere Generale Belga 1 Maggio 1917) e Cav. dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro con R. D. 9 ott. 1922. Egli prese parte alla guerra Italo-Turca.

Cimitero di Celle San Vito

- Quantunque privo di storico interesse il cimitero di Celle, mi è doveroso menzionarlo per tramandare ai pastori la memoria. Il cimitero è luogo sacro che fa meditare e tremare. Una città, o paesello dove sia che non conserva la religione delle tombe, non ha speranza di felice avvenire. Il Camposanto venne costruito nel 1880 a circa un chilometro a sud dell'abitato ed ha l'estensione di circa venti are. I suoi viali sono adorni di cipressi e non mancano delle belle aiuole con piante da giardino. Peccato che la manutenzione annua da parte degli amministratori della cosa pubblica lascia un poco a desiderare. Qui mi si permetta, non da storico, ma da sacerdote di Cristo, di rivolgervi un pensiero. Non intendo di offendere la vostra dignità di credenti. Solo dico: Il cimitero vi sia di conforto quando siete afflitti ed abbattuti, quando il vostro animo è immerso nelle amarezze della vita. Fo voti che le Autorità Civili di Celle vogliano anche a costo di sacrifici curare il culto dei trapassati che sarà per esse (autorità) una delle più belle pagine di glorie cittadine e che la storia, maestra della vita, registrerà ad imperituro ricordo.

Ordine cronologico degli arcipreti della Parrocchia di Celle San Vito

Nella chiesa di Celle S. Vito vi è l'archivio parrocchiale che rimonta come tutti gli altri della diocesi di Troia all'epoca del concilio di Trento (1579), ma i registri attualmente esistenti vanno dal 1700 ad oggi. I precedenti non esistono più perchè qualche zelante arciprete, avendoli trovati rosi dai topi o ingialliti o resi indecifrabili ha creduto di liberarsi di quell'ingombro. Chi sa quante notizie si potevano ritrarre da quei scartafacci! Intando dai registri esistenti rilevo i nomi degli arcipreti che hanno governato la parrocchia dal 1770, ad oggi, ed aggiungerò altri che ho rilevato dalle Memorie di Castelluccio Valmaggiore, dalla cui Chiesa dipendeva, un tempo quella di Celle, prima di essere parrocchia autonoma. Essi sono:

1) Don Pasquale De Gilio 1567, 2) Don Domenico De Silvestro 1594, 3) D. Bartolomeo Lucia 1700 - 1740, 4) D. Orazio Falcone 1740-1755,

5) Don Giuseppe Perrini 1755 – 1763, 6) Don Giuseppe Paoletta 1763 – 1767, 7) Don Saverio Pappani 1767–1806, 8) Don Bartolomeo Perrini 1806 – 1813, 9) Don Vito Iannelli 1813–1834, 10) Don Nicola Perrini 1834 – 1845, 11) Don Giovanni Iannelli 1845 – 1857 12) Don Nicola Paoletta 1857–1858, 13) Don Claudio Checchia 1859–1862, 14) Padre Clemente Calabrese Cappuccino di Morcone 1878 – 1883, 15) Don Anacleto Perrini 1887–1889, 16) Don Michele Guiducci 1889–1893, 17) Don Domenico Cerulli 1893–1896 18) Don Carmine De Rosa 1896–1899, 19) Don Giuseppe Caccavelli 1903–1920, 20) Don Vito Pompa 1921-1941.(1).

Dei sullodati parroci vanno ricordati con particolare attenzione, senza memorare l'autorità, la dignità, lo zelo pastorale degli altri di cui non son registrati che soli nomi: Don Pasquale De Gilio, Castelluccese primo arciprete di Celle che in virtù delle direttive della chiesa, vi istituì l'archivio parrocchiale. Di altri la storia tace.

Solo dell'attuale arciprete Don Vito Pompa, Castelluccese, si deve dire che ha fatto rifondere le campane della chiesa a spese del Ministero Culto, Municipio e popolo; ha curato la pavimentazione della Chiesa con mattonelle a

(1) Nomi stralciati dai registri della parrocchia dall'arciprete attuale Don Vito Pompa.

cemento con le offerte dei Cellesi residenti nelle Americhe; ha rivendicato le spese di Culto che i Podestà di Celle: Libertini e Martelli avevano arbitrariamente radiati dal bilancio ed ha messo l'impianto elettrico in Chiesa. Soli Deo honor et gloria!



Sindaci benemeriti di Celle San Vito

Per lungo tempo furono sindaci di Celle Don Luigi Dattoli, Don Albano Arcari e Don Michele Dattoli, lodati per la loro opera quali saggi amministratori del comune. Tutti hanno lasciato tracce di opere benefiche e specialmente il sindaco Don Michele Dattoli, fu Luigi, che, nel 1893 fece costruire l'acquedotto. Tra i tanti benemeriti va segnalato il sindaco Cav. Flavio Perrini che curò la fondazione della chiesa parrocchiale. Di lui si racconta l'aneddoto che quando si recava a Napoli per sollecitare dal Re Ferdinando II le elargizioni per la chiesa di Celle, appena il Re lo vedeva nella reggia da lontano esclamava «Mo se ne vene lu sinuche di Celle». Infatti il Cav. Flavio Perrini ha lasciato al suo paese nativo grati ricordi della sua attività, del suo zelo nel fare il bene, specialmente per aver egli fatto costruire la Chiesa parrocchiale, che oggi è il vanto e decoro della sua Cittadina. All'attività dei sullodati sindaci si devono in Celle S. Vito l'orologio pubblico, le scuole elementari maschili e femminili, il telefono, il

telegrafo, e l'ufficio poste che vanta il suo funzionamento fin dal 1893. Dall'attuale autorità civile si attende il mezzo di trasporto decoroso pei passeggeri che devono salire e scendere da Celle perchè dal Bivio che è sulla rotabile Castelluccio - Faeto, vi è un percorso di circa quattro chilometri, che a piedi spossa, ed è di grave incomodo, specie d'inverno, tanto per i Cellesi quanto per i forestieri.



Benemerenze del Regime Fascista

Il comune di Celle S. Vito ha ricevuto dal Regime fascista immensi benefici. Basti dire, che la strada rotabile che fu iniziata nel 1878 è in via di ultimazione per opera del Governo, che ha dato finora circa un milione, e si spera che in tempi non lontani venga allacciata alla strada Traiana ed avere così lo sbocco con Troia e scalo Savignano Greci. A spese del Governo Fascista si sta costruendo un muro a cemento armato lungo circa 2 mila metri alla periferia del comune in via dei provenzali. Celle per siffatti benefici, mai dimenticherà le benemerenze del Regime Fascista. Ad maiora!

Baronia di Vallemaggiore e i suoi Feudatari

Ho voluto aggiungere questa pagina nelle memorie storiche di Celle S. Vito per i cultori di patrie tradizioni. Tanto più che Celle era uno dei Comuni costituenti la Baronia insieme con Castelluccio e Faeto. La Baronia, come si è visto nei capitoli precedenti venne costituita nel 1440 da Renato D'Angiò, che investì quale primo Barone o Feudatario Antonio Condola. Costui, due anni dopo, caduto D'Angiò, venne a perdere il posto e vi subentrò la Contessa di Celano che ritenne la reggenza fino al 1463. Indi vi succedettero: Don Giovanni Battista De Piccolo minibus, marchese di Deliceto, Giacomo Rocca, Marco Antonio Pepi di Napoli, Don Emilia Carafa, i quali governarono la Baronia dal 1463 al 1576. Nel 1576 prese possesso Ferdinando II Caracciolo, Conte di Airola e di Biccari, che scoprì la lapide strada Traiana dedicata al Comandante della II Legione Romana Negrino. Il Caracciolo trasmise la Baronia ai suoi eredi. L'ul-

timo discendente fu Carlo Caracciolo, che morì nel 1709. Vi successe la sorella Antonia maritata a Giovanbattista De Capua, principe di Riccia. I conuigi De Capua Caracciolo la tramandarono ai figli. Nel 1792 la Baronia passò a Don Vincenzo Francesco Sanseverino Duca della Saponara. Costui fu l'ultimo Barone perchè nel 1810 la Baronia fu soppressa per sempre. Dei sullodati feudatari pochi governarono i tre comuni Castelluccio Valmaggiore, Celle e Faeto con nobiltà d'intenti in base a giustizia. Vi furono quelli che abusarono dell'ufficio e del beneficio ed angariavano, i cittadini fino ad usurpare i loro beni. Sotto il governo del De Murat si ebbe giustizia prima con lo sgravio di tanti balzelli poi dando più libertà ai cittadini, fino alla soppressione completa della Baronia di Valle Maggiore, che avvenne il 27 Febbraio 1710.(1) Sono ricordi dolorosi per i Cellesi, ma la cronaca paesana deve essere completa, anche perchè le novelle generazioni che vengono, sappiano quanto hanno sofferto i loro padri in quelle località, per affermare la propria e l'altrui esistenza. (2)

(1) Vedi De Palma-Memorie storiche di Castelluccio Valmaggiore, pag. 70.

(2) Nescire patriam turpe est.

APPENDICE

Canto di
FRANCESCO ALFONSO PERRINI
di Celle S. Vito per la solenne riapertura
della Chiesa Cattedrale di Troia restaurata
e consacrata dal Vescovo PASSERO dei
Predicatori - 1860 (1)

(1) Si legga Degli Uberti «Troia e il suo Tempio», pag. 38.

CANTO

*Haec est domus Domini firmiter aedificata,
bene fundata est supra firmam petram.*

In. Ded. Ecc.

Su i dissepoliti ruderi
Degli Ecanesi campi,
O augusto tabernacolo
Di fede e di pietà,
In fra gli azzurri spazi
Le tue grand'ali accampi
Più riverito e splendido
Di ornata maestà.
Le tue marmoree cuspidi,
Le tue colonne, i tuoi
Sculi graniti a solido
Mirabile lavor,
Parlan di prenci, e martiri,
Di vergini, e di eroi,
Di profetati oracoli,
Di meritati onor.
Oh, di che pie memorie
Di lutto e di ruine
La fede, i tempi, e gli uomini
I sassi tuoi velâr!

Oh, con che scene ed orgie
Di sangue e di rapine
Si mescolò la polvere
De' tuoi vetusti altari!
Su le tue mura ondeggiano
Zone diffuse e sparte,
Gl'Itali fior, le glorie
Dei bizantini dì,
Quando il fedel connubio
De la beltà con l'arte
La sapienza Italica
Ai grechi fasti unì.
Chi non dirà di vergine
Ed immortal sorriso
Caldo e fecondo l'alito,
Ch'errò fremendo in tè?
Qual mai virtù magnanima,
Fatto animoso il viso,
Vestì le nude fimbrie
Di più incorrotta fè?

Tanto quel divo genio
 Del suo splendor ritenne;
 Tanto de l'orma l'opere
 Del suo pensier stampò;
 Ch'entro i tuonanti oceani
 Stese le argenteo penne,
 Che sovra elette cupole
 I firmamenti alzò.
 Detersa da le barbare
 Onde l'ecana prole,
 Da le commosse ceneri
 Dei suoi crollanti ostel,
 Piantò le nuove e limpide
 Case a lo stesso Sole;
 Rivendicò a le lagrime
 I suoi fumanti avel.
 Qui dove i colli e l'aere
 Mandan profumi e incensi;
 Qui dove i giorni irradia
 Di vivi lampi il Sol,
 A ricompor la trepida
 Gente i smarriti sensi
 Cercò securo ospizio,
 Più riposato suol.
 E a propugnar le mistiche
 Tende e i percossi lari,
 Nella novella Patria
 L'antic' onor francò;
 E riverente i validi
 Sostegni ai nuovi altari
 Di salienti aureole
 Di casta luce ombrò.

Oh, le primiere musiche
 Degli organi sonori,
 Degli ispirati cantici
 Il verecondo suon,
 Ond'echeggiâr festevoli
 Dagli inaccessi cori
 I ricorrenti e pensili,
 Archi di tua magion!
 Corsâr vicende e secoli
 Da quel remoto istante;
 Scossa la terra, indocile
 Balzò dai penetral;
 E tu superbo e immobile
 Siedi tuttor gigante,
 Come riposa l'aquila
 Sul ceppo suo natal.
 Or ricomponi il fulgido
 Serto a le antiche chiome;
 Sveglia nel tuo novissimo
 Grido i dormenti avel;
 E non invano ai posterì
 Tramanderai quel nome,
 Onde oggimai rifolgori
 Sì portentoso al ciel.
 O tempio santo, o nobile
 Arca del Dio vivente
 Che di un sol patto al vin-
 [colo.
 Tutti affratelli i cor,
 Ai fasti tuoi prosternasi
 Questa troiana gente,
 Custoditrice e memore
 De' tuoi trionfi ancor.

Come a ospital convivio,
Eccola a la tua mensa
Oggi raccolta in candida
Veste ed olente crin;
E rose e gigli a nuvole
Su l'are tue dispensa,
Che in lunghi sprazzi e-
[rompono
Di opale e di rubin.
Non sì soavi arrisero
Del suol promesso i vaghi
Poggi dorati al popolo
Vagante d'Israel,
Come domate l'ansie
A questa gente appaghi
De le tue zone nitide
Nel variopinto vel.
De' muti tuoi sacrarii
Entro le occulte chiostre
Che fremiti, che palpiti
Di arcana voluttà
Distilleranno i balsami
De le mestizie nostre;
Infioreranno i triboli
Di questa ingrata età!
Ah, da quel dì che il misero
Ed esultante Adamo
Sozzi di fango i sandali
In suo cammin portò,
Ne le tue mura, a l'intima
Pace del tuo richiamo,
La tremebonda e perfida
Fronte riconfortò.

Per le tue volte cerule,
Lungo le tue navate
Susurra ormai di un Ange-
[lo

Il remeggio sottil,
Che va gemendo un tenero
Suon di armonie beate,
Che accese ai blandi e rosei
Sol de l'eterno april.
In quel suo spiro io m'agito,
Di quel suo canto io vivo,
E prego e piango, e venero
Le sue sembianze in te,
O il più vital miracolo,
A la cui luce io scrivo
I gemebondi e pallidi
Color riflessi in me.
Ch'io senta in te la provvida
Necessità del pianto
Il prorompente anelito
Rinverginarmi appien,
Tal che, conversa in tepida
Vocale onda del canto,
Soavemente mormori
Ai tuoi recessi in sen.
Stendi serene e placide
Le tue grandi ombre ognora
Sul capo ai mesti naufraghi
De l'universo mar,
Che van perduti ed esuli
Lungo la notte ancora
Del disertato tramite
Del patrio limitar.

Perchè, se ai lunghi gemiti I suoi dolori santifici
 Mancò l'affranta voce, Ai fianchi della Croce
 Ne' miti tuoi silenzi, Nella sua fede l'anima,
 Nel tuo sublime orror, Nelle speranze il cor.

ATTO GENTILE

Non posso nascondere l'atto gentile dei notabili e del popolo di Celle S. Vito che hanno voluto mandare alle stampe a proprie spese le memorie storiche, della loro cittadina. Io qui riporto i loro nomi con le rispettive offerte e ciò facendo, non intendo offendere la loro modestia. *Bonum est sui diffusivum*. Le generazioni venture *serberanno* di tanta affermazione di amor patrio; grata memoria. Essi sono:

1 Perrini Crescenzo	Lire 10
2 Martino Iofet	" 2
3 Leone Donato	" 5
4 D'Ambrosio Luciano	" 7
5 De Simone Giovanni	" 5
6 Minutillo Samuele	" 10
7 Cupoli Natale	" 3
8 Perrini Leonilda	" 5
9 Perrini Giovanni	" 5
10 Dattoli Michele	" 10
11 De Simone Angela	" 7
12 Agriesti Michele fu V.e Sulli V.o	" 2
13 Squeo Luigino	" 2

Perrini Antonio	Lire	5	1
Dattoli Ugo	"	15	2
Longo Filomena	"	2	3
Agriesti Michele Fu Vincenzo	"	5	4
Bovio Salvatore	"	10	5
Russo Alessandra	"	10	6
Stefanelli Giovanni	"	2	7
D'Aloia Gerbino	"	5	8
D'Aloia Giovanni	"	2	9
Stefanelli Angelo Maria	"	5	10
Reverendo P. Vito Pompa	"	15	11
Tangi Vito	"	5	12
Perrini Annibale	"	5	13
Frisoli Antonia	"	5	14
Frariagi Vincenzo	"	2	15
Pirozzoli Domenico	"	5	16
Romano Prospero	"	5	17
Forchione Gabriele	"	10	18
Cupoli Carmine	"	5	19
Giardino Michele	"	5	20
Forchione Vincenzo	"	5	21
Minutillo Beniamino	"	2	22
Pettiti Giovanni	"	5	23
D'Aloia Michele-Sergente	"	5	24
Minutillo Leonardo	"	2	25
D'Aloia Pasquale	"	5	26
Picheca Francesco	"	2	27
Picheca Giulio	"	2	28
Longo Giuseppe	"	5	29
Stefanelli Luciano - caporal Maggiore	"	2	30
Melfi Michele	"	10	31
Melfi Rosina	"	10	32
Martino Vincenzo	"	5	33

Nardone Modestino	Lire 5 1
Cappolello Urbano di Castelluccio	" 10 2
Pullettino Carlo	" 10 3
Tangi Leonardo - Caporale	" 5 4
De Simone Vincenzo 2. Capo B. M.	" 25 5
D'Aiuto Antonio	" 10 6
Tangi Luigi	" 5 7
Agriesti Silvio	" 5 8
Ciullo Rocco	" 5 9
Cupoli Vincenza fu Vito	" 5 10
Agriesti Donato fu V.o	" 5 11
Rariappi Raffaela	" 2 12
Stefanelli Risolina	" 5 13
Leone Ottaviano	" 5 14
Boscia D. Emilio - Pesaro	" 50 15
Prezioso Prof. Ercolino - Genova	" 25 16
Perrini Prof. Nicola e sorella Ermino	" 20 17
Nardone Crescenzo	" 5 18
Bolognome Maria	" 10 19
Avv. Minutillo Salvatore	" 50 20
Dott. Prezioso Vincenzo	" 50 21
Picheca Michele Vig. Urb. della Città di Troia	" 5 22

Della somma su indicata meno Lire 525 per la pubblicazione Memorie storiche di Celle S. V. La differenza tra Celle Troia e Sant'Agata e viceversa compie il pareggio.

Amministratore responsabile

Picheca Michele

Vigile Urbano della Città di Troia

INDICE

Dedica	Pag. 3
Al Lettore	" 5
Celle San Vito e sua origine	" 7
Vicende politiche di Celle San Vito	" 13
Vicende Religiose di Celle San Vito	" 17
Chiesetta San Vito e strada Traiana	" 21
Celle S. Vito e la sua Chiesa Parrocchiale	" 27
Movimenti politici e brigandaggio	" 33
Vie principali di Celle San Vito	" 35
Industrie, commercio e clima di Celle S. Vito	" 37
Terremoti ed epidemie in Celle San Vito	" 39
Cultura intellettuale e civiltà di Celle	" 41
Vesuvio in eruzione e cenere in Celle	" 45
Caduti in guerra	" 47
Cimitero di Celle San Vito	" 51
Ordine cronologico degli arcipreti di Celle S. Vito	" 52
Sindaci benemeriti di Celle San Vito	" 55
Benemerenze del Regime Fascista	" 57
Baronia di Vallemaggiore e i suoi feudatari	" 59
Appendice "Canto dell'Avv. Perrini,"	" 63
Atto gentile	" 66

Visto: Nulla osta
Il Revisore ecclesiastico
Can. Teologo Giovanni De Biase

Si permette la stampa delle « Memorie storiche del
Comune di Celle S. Vito » del Rev.do Sac. Don Lui-
gi Savino.

Dalla Curia Vescovile di Troia, 17 ottobre 1941 - XIX

Il Vicario Generale
Mons. Domenico Arcip. Maiella

Finilo di stampare il 13 marzo 1942 - XX coi tipi della
«Casa del S. Cuore di Gesù» Sant'Agata di Puglia (Foggia)